

IL FRONTE DEL SÌ VANNINO CHITI, VICEPRESIDENTE DEL SENATO

“È come voler affrontare le onde di uno tsunami con la barchetta a remi”

Non capisco chi ha votato a favore in Parlamento e ora invita al voto contrario. Almeno la coerenza

VANNINO CHITI
VICE PRESIDENTE SENATO



MARIA CRISTINA CARRATÙ

«C'È UNA cosa che non capisco: come si possa votare no al referendum sulla riforma costituzionale, dopo aver votato sì in parlamento. Non fosse altre che per una questione di coerenza». Vannino Chiti, senatore, già presidente della Toscana, vicepresidente del Senato e ministro per le riforme del secondo governo Prodi, è un protagonista della lunga battaglia parlamentare che ha portato all'apuntamento di domenica. «Se si vota no — spiega in questi giorni, in giro per l'Italia — non è che in Italia non cambia niente. E come se, davanti a uno tsunami, si scegliesse una barca a remi anziché una nave attrezzata per onde di venti metri».

Vuol dire che il no è una difesa dell'esistente solo illusoria?

«Sì, perché se davvero il pericolo per l'Italia sono i populismi e le derive totalitarie, rinunciare a una riforma che, senza minimamente intaccare l'equilibrio dei poteri garantito dalla Costituzione, garantisce la governabilità, significa spalancare le porte ad una instabilità che è la vera minaccia per il paese e per la sua tenuta democratica».

Il suo sì alla riforma non è però un sì della prima ora.

«È vero. Io e altri 13 senatori del Pd non abbiamo votato il primo testo del ddl, rompendo la minoranza congressuale, dato che senatori come Gotor, Fornaro e Migliavacca in quell'occasione votarono invece a favore. Poi però i quattro punti che non ci piace-

vano, le modalità di scelta dei consiglieri regionali-senatori, di elezione del presidente della Repubblica e dei giudici costituzionali, di partecipazione ai referendum, sono stati modificati, e nel settembre del 2015 abbiamo di nuovo tutti votato a favore del testo. Lo stesso approvato definitivamente nell'aprile 2016 e ora sottoposto a referendum. Dunque: per quale ragioni adesso votare no?».

È un passaggio decisivo della vita del paese, ammetterà che possano esserci ripensamenti.

«Rispetto tutte le scelte, ma non è così che si aiutano i cittadini a capire. Ci sono tre diverse ragioni del no: quelle di chi non vuole cambiare la Costituzione per una fedeltà a prescindere al testo originario, e quelle di chi si è fatto convincere che la riforma apra a una deriva autoritaria, tutte e due sbagliate, a mio giudizio, ma con cui ci si può anche confrontare serenamente. Le ragioni più imperdonabili di tutte, invece, sono quelle di chi pretende di fare del referendum quello che non è, e cioè un congresso anticipato del Pd».

Si riferisce a chi vede nel no un modo per far fuori non solo il premier, ma anche il segretario del partito, che ha rottamato la vecchia classe dirigente?

«Un errore gravissimo, che danneggia il Pd e l'Italia intera, facendo un uso distorto di uno strumento partecipativo così importante, e su un argomento decisivo per il futuro di tutti».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

